

## LE POSTILLE SULLE CARTE DI RENATO SERRA DEDICATE A PASCOLI E A KIPLING

ABSTRACT – This work aims to describe and attribute the annotations on some reviews of Renato Serra. In particular it analyzes the handwritten notes of the *Giovanni Pascoli* and *Rudyard Kipling* texts on which are found comments and corrections in color pencil made by a sharply different handwriting from Serra's. The thesis of the paper is that such notes should be ascribed to Luigi Ambrosini. Elements supporting the thesis are the relationship of trust and respect which bound the two critics, and especially the correspondence between the handwritings. The comparison between the handwritten texts and the final ones shows that Serra seriously took into account the suggestions in pencil. The result is a new perspective on Serra's review works, and on the relationship between Serra and Ambrosini.

doi: 10.7358/acme-2012-003-mand

Prima un gran fascio di appunti presi leggendo: commenti, divagazioni, impressioni: sopra tutto frasi sottolineate, o copiate di peso. Alla fine quando l'uomo – nella sua consistenza di impressioni e movimenti destati nel mio animo – mi pare rappresentato tutto, quando lo sento come una cosa mia: allora tento di ricrearlo, di realizzarlo con materia propria mia. Sono tentativi, slanci presi da tre, quattro, dieci punti differenti; disposizioni, o piani diversi dello spirito.<sup>1</sup>

Da queste parole, in una lettera all'amico Ambrosini, è facile intuire che il metodo di scrittura di Serra è tutt'altro che lineare. Sul lento procedere del lavoro del critico cesenate sono già state composte molte pagine autorevoli<sup>2</sup>, e i suoi autografi, del resto, raccontano chiaramente il progressivo affinarsi delle frasi, attraverso continui tentativi e riscritture. Alcuni manoscritti, tuttavia, rivelano anche una caratteristica materiale inaspettata, che lascia intendere che, ad almeno due dei suoi scritti critici, Serra non lavorò da solo.

Sulle carte preparatorie dei saggi su Pascoli e su Kipling, infatti, si riscontrano numerosi interventi correttori riconducibili a una mano decisamente di-

<sup>1</sup>) Serra 1953, p. 228.

<sup>2</sup>) A questo proposito, basti ricordare G. De Robertis 1938, pp. VII-XLV.

versa da quella dell'autore. Se infatti le correzioni serriane sono generalmente molto discrete (Serra corregge in nero, barrando le lezioni che abbandona e scrivendo le nuove nell'interlinea superiore), quelle sulle carte pascoliane e kiplinghiane, al contrario, sono tracciate con una matita colorata e intervengono sul testo in modo invasivo e poco ordinato. Ma ciò che è soprattutto interessante segnalare è che Serra sembra aver tenuto pienamente conto di tali correzioni in sede di stesura conclusiva dei suoi lavori. È chiaro quindi che la storia di questi commenti costituisce un tassello fondamentale della storia del *Giovanni Pascoli*<sup>3</sup> e del *Rudyard Kipling*<sup>4</sup>, e della storia stessa del metodo di lavoro serriano.

Nelle pagine che seguono si cercherà di descrivere la natura delle annotazioni a matita, sostenendo l'ipotesi che esse debbano essere attribuite a Luigi Ambrosini, amico fraterno del critico cesenate: i due amici erano soliti confrontarsi sui propri lavori, come rivela la loro corrispondenza, ricca di riferimenti, commenti e giudizi in questo senso, fin dagli anni dell'università.

Bastino alcuni esempi. L'8 settembre 1903, Serra scriveva all'amico di aver ricevuto e corretto le bozze di un suo opuscolo poetico, intitolato *Intermezzo*:

Ho aggiunto qualche correzione, sfuggita, qualcuna proposta di mio, e rassetate le tue secondo il più comune metodo tipografico. Spero andranno bene, ad ogni modo rivedile. T'accludo anche, in tutta fretta, una serie di lievi ritocchi. [...] Presto scriverò e manderò qualche cosa mia.<sup>5</sup>

Nella lettera dell'8 dicembre 1905, Serra forniva ad Ambrosini numerosi consigli e le sue parole, in primo luogo grazie all'impiego della prima persona plurale («Pensiamo un poco insieme per condurla a finimento»)<sup>6</sup>, mostrano come il cesenate si sentisse direttamente coinvolto nel processo di perfezionamento del testo.

Ovviamente, però, lo scambio non era a senso unico: anche Serra, benché più raramente, inviava all'amico alcuni dei suoi versi e dei suoi scritti<sup>7</sup>. Inol-

<sup>3</sup>) *Giovanni Pascoli* fu pubblicato in «La Romagna» 6, serie III, fascicoli 2 (febbraio 1909) e 3-4 (marzo-aprile 1909), pp. 65-79 e 121-142; poi, nel dicembre 1910, nel volume *Scritti Critici* dei «Quaderni della Voce» (pp. 5-53). Dopo la morte dell'autore, il lavoro fu ripubblicato nel 1919, all'interno *Opere di Renato Serra*, sempre presso «La Voce» vol. I, pp. 5-56; quindi negli *Scritti* del 1938, a cura di G. De Robertis e A. Grilli, vol. I, pp. 1-47. Nel 1990, infine, è stata realizzata l'edizione critica del saggio (*Edizione Nazionale*, vol. I, pp. 5-51), che si terrà come riferimento in queste pagine.

<sup>4</sup>) *Rudyard Kipling* non fu pubblicato finché Serra fu in vita. Uscì per la prima volta in due puntate su «Il Convegno» nel 1922. L'edizione era gravemente scorretta, sia per vistosi errori tipografici, sia per l'omissione di interi passaggi. Una versione più attendibile dello studio comparve qualche mese dopo negli *Scritti inediti* (pp. 27-99) che costituiscono il IV volume delle *Opere di Renato Serra* pubblicate dalla «Voce» tra il 1919 e il 1923. Essa servì da riferimento anche per le successive edizioni del saggio; in particolare, la si ritrova negli *Scritti* del 1938 (vol. I, pp. 163-226), a cura di G. De Robertis e A. Grilli, e nel 1974, negli *Scritti letterari, morali e politici* (pp. 23-73), curati da M. Isnenghi. L'ultima pubblicazione del saggio è del 1996, a cura di M. Biondi, presso Fara (pp. 11-104). In queste pagine, si terrà come riferimento l'edizione a cura di Isnenghi.

<sup>5</sup>) Serra 1953, p. 124.

<sup>6</sup>) *Ivi*, p. 134.

<sup>7</sup>) Si vedano, per esempio, le lettere del 31 marzo 1903 e del 5 novembre 1904, *ivi*, pp. 18 e 52.

tre, dalle lettere emerge chiaramente che Ambrosini cercava in ogni modo di spronare il cesenate nei periodi di pigrizia e indecisione, trovandogli incarichi e occupazioni (peraltro quasi sempre rifiutati), o anche, più semplicemente, incitandolo al lavoro:

Ora, mio carissimo Renato, quando si ha un tale ingegno bisogna anche avere un po' di pazienza, un po' di avvedutezza, un po' di sagacia, d'industria e di volere, perché questo cavallo focoso non vi prenda la mano e non faccia il matto. [...] bisogna che tu cominci a lavorare per stampare. Adesso basta di appunti, di preparazioni, di abbozzi. Tu devi fare l'articolo, devi fare il capitolo, devi fare il libro. Tutto il resto non conta più nulla. Non deve esistere per te se non la pagina stampata. [...] tu cominci con le *Juvenilia* e finisci con le barbare; cominci con i sonetti ritratto e finisci con le Grazie; cominci con una monografia per dimostrare che la storia è scienza, e finisci con la Critica e l'Estetica del Croce!<sup>8</sup>

Un'ulteriore prova dell'abitudine dei due intellettuali al confronto e all'intervento reciproco sui rispettivi lavori viene da una lettera inedita, inviata da Ambrosini ad Alfredo Grilli, allora redattore de «La Romagna», il 12 marzo 1907:

Caro Grilli, ti mando un articolo manoscritto di Serra, che devi pubblicare nel prossimo numero di marzo sulla Romagna. La casa Paravia ve ne comprerà l'estratto in ragione di 1000 copie: ma col patto che esca subito in marzo. Rimanda le bozze a Renato, Cesena; tutto questo, naturalmente, con la massima celerità. Altro non appongo se non saluti carissimi a te a Gasperoni da me e da Renato che è per qualche giorno a Torino, Tuo Gigaretto<sup>9</sup>

Probabilmente, l'articolo a cui si riferisce la lettera è quello relativo al dizionario scolastico a cura di Felice Ramorino, pubblicato da Paravia. Ciò che però è importante sottolineare in questa sede è che Ambrosini aveva decisamente a cuore la pubblicazione dello scritto, come qualcosa che lo riguardava molto da vicino. Insomma, l'impressione che si ricava da tutti questi elementi è che sia per Serra sia per Ambrosini il giudizio, e al limite la correzione, fosse una conferma necessaria della bontà di un lavoro.

Peraltro, i due amici collaborarono anche ad alcuni veri e propri progetti a quattro mani, che tuttavia non sempre andarono a buon fine. Di particolare rilevanza sotto questo profilo, oltre all'elaborazione di scritti critici come il saggio su Oriani<sup>10</sup>, fu l'ideazione della rivista «Neoterói», i cui primi accenni

<sup>8</sup>) La lettera, datata 8 ottobre 1910, è contenuta in Serra 2009, pp. 102-106. Le sottolineature sono nel testo.

<sup>9</sup>) La lettera è conservata presso il Fondo Ambrosini della biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (busta V, cartella 8).

<sup>10</sup>) In realtà, il lavoro non giunse a pieno compimento: l'editore Puccini di Ancona rifiutò un invio troppo prematuro del materiale e altri impegni finirono per distrarre i due amici dall'opera. Le cartelle rimaste sono state pubblicate, come opera comune, con il titolo *Abbozzo di un saggio su Alfredo Oriani* (Serra 1938, vol. II, pp. 289-372). Esse furono di ispirazione per Serra nella stesura dello studio *Romanzi di Oriani. Iuvenilia* (Serra 1974, pp. 323-336).

risalgono al 1908<sup>11</sup>; l'iniziativa prese corpo nel 1910, ma naufragò nel giro di pochi mesi, provocando una forte delusione in Serra, che aveva investito molte energie e aspettative nel progetto<sup>12</sup>. Molto significativa da questo punto di vista è la lettera inviata ad Ambrosini l'8 luglio 1910:

Questa è proprio una bella cosa. Io ora posso riposarmi tranquillo sopra te e venirti dietro a occhi chiusi, come mi piace di andare. Ognuno di noi è fatto per essere la guida e il compagno e il vivente specchio dell'altro. Ogni cosa dell'uno segue naturalmente suo corso e si fa più schietta tra le mani dell'altro.<sup>13</sup>

Queste parole riassumono efficacemente la relazione Serra-Ambrosini. E, alla luce di questa relazione, sembra ragionevole immaginare che solo a lui, tra i suoi conoscenti, Serra potesse affidare i propri lavori da revisionare. Lo si può verificare a partire dai materiali sul Pascoli.

Nel saggio *Coscienza letteraria di Renato Serra*, De Robertis descrive il materiale preparatorio del *Giovanni Pascoli*:

[Un] bel fascio di cartelle grandi e piccole, un centoventi in tutto, quasi tutte a penna, ma anche a matita, e qualcuna a matita colorata, di vario tempo e scrittura. Appunti inquieti, annotazioni, e anche pagine quasi finite. Nulla che non sia passato nel Saggio, ma che può servir tutto a illuminare il Saggio, e il minutissimo lavoro con cui Serra preparava quella sua prosa d'apparenza quieta, ma intimamente mossa e vibrante, e lentamente lavorava e approfondiva i suoi giudizi.<sup>14</sup>

Non si sa da chi De Robertis abbia avuto in visione queste carte. L'ipotesi più suggestiva è che esse fossero in possesso proprio di Ambrosini, al quale l'autore potrebbe averle spedite, forse per aiutarlo nella stesura di un lavoro pascoliano. Scriveva infatti Serra, verosimilmente nel gennaio 1909: «Io ti manderò o porterò il fascio dei miei appunti: e vedrai anche quel che ne uscirà in due puntate sulla R[omagna]. Di quel che ti gioverà, ti servirai, ma temo non sarà molto»<sup>15</sup>. Non ci sono prove, tuttavia, che Ambrosini abbia ricevuto gli appunti; né tantomeno che, dopo averli consultati, egli non li abbia restituiti a Serra.

Un altro tassello importante della storia degli autografi del saggio viene dalla lettera con la quale De Robertis accompagnava l'invio degli appunti all'avvocato Finzi, il 17 gennaio 1947 (si veda la *Fig. 1*: la sua riproduzione è stata gentilmente messa a disposizione da Lucia di Maio<sup>16</sup>, della libreria Pontremoli di Milano, dove tutt'ora è conservata buona parte del materiale in que-

<sup>11</sup> In merito, si veda soprattutto la lettera di Ambrosini del 31 maggio 1908, in Serra 2009, pp. 94-95.

<sup>12</sup> Per una panoramica sulle vicende di «Neoterói», si vedano in particolare Raimondi 1964, pp. 171-181, e Serra 1974, pp. 155-173.

<sup>13</sup> Serra 1953, pp. 237-238.

<sup>14</sup> De Robertis 1938, pp. VII-XLV.

<sup>15</sup> La lettera è riportata in Grilli 1956, p. 51.

<sup>16</sup> Si ringrazia Lucia di Maio, per la disponibilità e la cortesia dimostrate nel mettere a disposizione le carte serriane.

stione). Non è stato possibile, tuttavia, ricostruire ulteriormente il percorso compiuto dalle carte.

In effetti, fino a qualche anno fa, di queste preziose testimonianze non rimanevano che i paragrafi relativi al ritratto di Pascoli, riportati da De Robertis nel saggio citato, e una pagina apparsa su «Letteratura»<sup>17</sup>, entrambi accolti nell'Appendice dell'Edizione Nazionale degli Scritti di Serra del '90, a cura di Ivanos Ciani<sup>18</sup>.

Di recente, invece, almeno una parte del materiale è fortunatamente riemersa: la Libreria Pontremoli ha infatti acquistato dalla famiglia Noferi di Firenze alcune carte serriane, tra cui il «fascio di cartelle» di cui parla De Robertis. Nel 2005, una parte di esse è stata venduta alla Biblioteca Malatestiana di Cesena (che ad oggi conserva il più significativo archivio di documenti di e su Serra): si tratta di ventiquattro carte autografe non firmate, di identico formato (31 × 21 cm), tutte compilate sul recto e alcune, parzialmente, anche sul verso. Esse riportano diverse stesure, alcune molto avanzate, altre vicine se non addirittura identificabili con la prima, della parte iniziale del lavoro su Pascoli. In particolare, una prima sezione corrisponde ai paragrafi 1-50, 56 e 65 -73 dell'edizione critica; gli ultimi fogli, invece, corrispondono ai capoversi 115-128.

Il materiale rimasto presso la libreria Pontremoli, raccolto in una cartolina, consta complessivamente di un centinaio di carte, di formati diversi, che rimandano a varie fasi di elaborazione del saggio. La sezione più corposa è sicuramente costituita da un gruppo di fogli numerati da 29 a 49, compilati quasi sempre solo sul recto, con inchiostro blu o nero. A un primo esame, queste carte testimoniano stadi di elaborazione precedenti a quelli degli autografi della Malatestiana, ma recano alcuni riferimenti ed esempi che sono stati mantenuti nella versione definitiva.

Esaminando le carte conservate a Cesena, si nota che le prime sei riportano una numerazione a matita, che sembrerebbe testimoniare un tentativo di riordino dei materiali posteriore alla pubblicazione del lavoro, o forse addirittura alla morte di Serra. Tuttavia – come si è detto più sopra – l'autografo riporta in molti casi diverse stesure degli stessi passi. Dunque, il fatto che chi ha apposto i numeri abbia scelto per un passo la prima stesura (la carta 6 riporta una versione precedente del testo della carta 13), e per un altro l'ultimo stadio prima della soluzione definitiva (è il caso della carta 2, molto più avanzata, rispetto alla 12 e alla 19), permette di formulare due ipotesi sul momento in cui sono stati apposti i numeri. Essi, infatti, potrebbero essere stati vergati quando solo una parte dei fogli era stata composta, oppure in sede di revisione. Le carte sarebbero dunque state numerate per ragioni correttorie o di selezione dei materiali.

Inoltre, le carte presentano diverse postille con commenti e frasi riassuntive, delle quali Serra sembra aver tenuto ampiamente conto. Risulta dunque evidente che le annotazioni sono state apposte prima della stesura finale dell'o-

<sup>17</sup>) Serra 1937, pp. 35-36 e tav. IV.

<sup>18</sup>) *Edizione Nazionale*, pp. 120-122 e 123-124.

pera, e che, quindi, testimoniano la revisione dei materiali da parte di un lettore chiamato a esprimere un giudizio.

Si tratta di capire chi sia questo lettore.

Nel catalogo del fondo «Renato Serra» della Malatestiana, in cui, alla voce 889, si parla del manoscritto del saggio su Pascoli in questi termini:

Giovanni Pascoli / [Renato Serra]. –[s.d.]. –[24] c.; 31 × 21 cm.

Autografo con correzioni ms., pubblicato in «La Romagna» (II, n. 2, febbraio 1909 e nn. 3-4, marzo-aprile 1909); poi in *Scritti Critici*, Firenze, Casa Editrice Italiana, 1910 «Quaderni della Voce», pp. 5-53; quindi in *Scritti di Renato Serra*, cit., vol. I, pp. 1-47. Sul verso di alcune carte: riprese e note di mano di Giuseppe De Robertis. Acquisto da Libreria Pontremoli (Milano), luglio 2005.<sup>19</sup>

Le annotazioni sul verso delle carte vengono dunque attribuite a De Robertis. Tuttavia, come si vede dalle immagini riportate nelle *Figg. 2 e 3*, la grafia dei commenti sul recto (*Fig. 2*) è la stessa che si riscontra sul verso (*Fig. 3*). E dal momento che, come si è visto, De Robertis stesso, nell'esaminare gli autografi del *Giovanni Pascoli*, parla di matita e matita colorata, è evidente che non può essere lui ad averle usate. Del resto la grafia non è quella di De Robertis, come si vede confrontandola con la lettera riprodotta nella *Fig. 1*.

Si può a questo punto prendere in considerazione l'ipotesi che le postille di commento siano attribuibili ad Ambrosini.

Il primo elemento a favore di questa tesi risiede certamente nella relazione di fiducia e collaborazione che legava Serra al critico di Fano. Come si è visto, la stima tra i due amici era totale e giustifica di per sé la supposizione che Serra inviasse a quest'ultimo le pagine del saggio per averne un parere. Il peso della sua opinione su questo specifico lavoro è testimoniata dalla lettera del 20 maggio 1909<sup>20</sup>. In essa, infatti, Ambrosini criticava la descrizione del paesaggio romagnolo in apertura della seconda puntata del contributo pascoliano sulla «Romagna»; ed è significativo notare come effettivamente Serra, nell'edizione del 1910, abbia ridimensionato il brano in questione.

Si veda poi una lettera che Andrea Menetti, nel volume *Mio carissimo*, data «post 17 febbraio 1909». La concordanza dei contenuti con la missiva precedente (datata 17 febbraio) lascia supporre che essa sia stata scritta pochi giorni dopo quest'ultima (verosimilmente il 18 o 19 febbraio), quando cioè l'uscita della prima puntata su «La Romagna» era imminente. Nella lettera, Ambrosini prega Serra di andarlo a trovare a Firenze, lasciando la scuola e l'insegnamento con una scusa, e aggiunge: «Porta i materiali del Pascoli». Sembra quindi che questi invitasse l'amico a portare le sue carte a Firenze, in modo che i due potessero lavorare su di esse insieme. Tuttavia, se tale ricostruzione è corretta, bisogna presumere che Serra non si sia recato a Firenze prima della pubblicazione del saggio.

<sup>19</sup>) Ricci 2005, p. 153.

<sup>20</sup>) «Quel pezzo sulla Romagna, di descrizione, mi par troppo più pieno di maniera che non di virtù tue proprie» (Ciani 1990, p. XXI nt. 99).

In mancanza di prove che attestino l'invio del materiale, non c'è modo di confermare definitivamente quanto fin qui sostenuto, ma, in ogni caso, l'affermazione di Ambrosini testimonia, ancora una volta, l'abitudine al confronto tra i due critici.

Un argomento di grande rilevanza a favore dell'ipotesi qui formulata è invece fornito dal confronto delle grafie: la somiglianza per esempio della lettera "d" che si osserva nei commenti sul *Giovanni Pascoli* (Fig. 5) e in un appunto di mano di Ambrosini (Fig. 6) consente di affermare con discreta sicurezza che le due scritture coincidono.

A questo punto è interessante prendere in esame anche il contenuto di alcune postille. In testa alla carta 3 si incontra un'annotazione («La interesse [sic] della sua anima / è come un fanciullo») che è stata ripresa nella versione definitiva dell'opera («l'interesse della sua anima è posto fuori delle parole e della lettura; è fisso negli oggetti, che la fantasia calda come di fanciullo gli offre pieni e sensibili»)<sup>21</sup>. In questo caso, sembrerebbe di essere di fronte a un suggerimento da parte del correttore di una formula efficace per definire la poesia di Pascoli, che Serra avrebbe effettivamente tenuto in considerazione. L'attenzione dell'autore ai commenti è ancora più evidente alla fine del secondo capoverso dello stesso foglio. Qui, infatti, nel manoscritto, si nota una "V" a matita che sottolinea una lacuna, una possibilità di approfondimento dell'argomento trattato. E, in effetti, nel paragrafo edito corrispondente a questa porzione di testo<sup>22</sup>, si riscontra un'aggiunta, che arricchisce il paragone tra l'antologia di Pascoli e quella di Carducci.

Un altro esempio: nell'ultimo capoverso della carta 8, il revisore suggerisce di eliminare gli aggettivi "abbandonato" e "monotono" per definire la fattura del verso pascoliano. E nel paragrafo corrispondente del testo definitivo<sup>23</sup> gli aggettivi in questione sono stati effettivamente accantonati.

Infine, sul verso di alcune carte, si riscontrano interessanti formule riassuntive dei concetti espressi sul recto. Per esempio, sul recto della carta 6, Serra descrive diffusamente la dimensione concreta della poesia pascoliana:

Egli ha popolato la campagna di uccelli, di fiori, di profumi e di persone vive; ha dato una voce alle cose più umili della nostra casa, alla granata, al girarrosto, allo straccio ha cavato dal bucato e dalla mensa dei piccoli drammi vivaci, ha rivelato gli odori della biancheria pulita e dell'erba verde, ha trovato nel dolore le vene della di una dolcezza nascosta, e ha distinto nella gioia le stille di lacrime perdute; cose a cui nessuno aveva mai pensato, voci che a tutti sfuggivano, sensazioni e sfumature che per tutti si perdevano nel flusso della vita, egli ha saputo distinguere, trovare, rivelare con una delicatezza infinita.

E sul verso della stessa carta, a matita, è scritto: «È fuori dei versi / nelle cose / è ingenuo, senza legge», come se il revisore sentisse l'esigenza di fissare il concetto fondamentale di questa pagina. Lo stesso fenomeno si ritrova sulla

<sup>21</sup>) *Edizione Nazionale*, p. 7.

<sup>22</sup>) Si tratta del paragrafo 12, *ibidem*.

<sup>23</sup>) Paragrafo 41, *ivi*, p. 15.



carta 16 e sulla 17. In questi ultimi due casi, in particolare, gli appunti sul verso fanno riferimento ad un preciso passaggio del recto, contrassegnato a matita da uno o più asterischi.

Per concludere questa breve panoramica sui più significativi interventi sul *Giovanni Pascoli*, si osservino due carte molto interessanti tra quelle conservate presso la libreria Pontremoli. Esse sono interamente vergate a matita blu dalla stessa mano che ha tracciato i commenti sul manoscritto della Malatestiana. Dal momento che sono conservate insieme alle carte serriane, è credibile che Serra ne abbia in qualche misura tenuto conto per la stesura definitiva.

Il testo è il seguente:

1r: Poeta. / la poesia: di tutti. Di lui. / notte. Solitudine / nova rerum facies: quorum adspexit beate. / Non hominum labor, amor error: pura rerum species. / animo hearebat. / res / cautus, silentium / cantano come non sanno / poesia pura. Sincerità, inquietudini / la cantica, non è tempo.

1v: Funeralia: gocce di cera nelle ginepri mortelle / Tori di Romagna / cantieri / Susine (di Cesena) / il figlio di Virgilio / v facies rustica, lingua tarda, timidus poesis / poesia il romagnolo: facies, sermo, forma: oculorum acies vaga.

2r: La più bella poesia è quella che non ho scritto. Io ho fatto, e non bene, i versi. / Verso significativo, suggestivo, ombrato, risonante. / il poeta insiste sull'ombra, sulla risonanza.

2v: che al suolo a me scorta riflette le stelle dell'Orsa. Un tentativo di sublimità oggettiva. Piana la voce, povera e umile la parola. Rilevino per contrasto la sublimità dell'intenzione, della cosa. / il fine della poesia del P. non è nei suoi versi. / è di là dai suoi versi. / ci arrivi il lettore, se può.<sup>24</sup>

Si tratta sostanzialmente di un elenco, seppur disordinato, dei passaggi salienti dello studio. Infatti, come negli appunti riportati, anche nel *Giovanni Pascoli*, si riscontrano: un tentativo di definizione di poeta e di poesia in generale, a cui segue il riconoscimento di Pascoli come poeta, in forza della sua ingenuità. A questo punto, Serra spiega che l'essenza dell'arte pascoliana non risiede nei versi (di cui, peraltro, sottolinea i limiti), intesi come forma della poesia, ma «nelle cose», cioè negli oggetti che essa descrive. E ancora, l'importanza della Romagna, come sfondo su cui il poeta può proiettare la propria anima. Infine, Pascoli viene definito «l'ultimo figlio di Virgilio»<sup>25</sup>; nella conclusione del lavoro, il critico cerca di coglierne lo spirito attraverso il ritratto della «persona viva»<sup>26</sup>.

Considerazioni analoghe a quelle fin qui proposte riguardano anche il saggio su Kipling. Espressione dell'ultima volontà di Serra sono gli autografi conservati, insieme a quelli del saggio su Pascoli, presso la Biblioteca Malatestiana. Il manoscritto consta di 67 carte, in gran parte compilate solo sul recto, e tutte recanti un numero progressivo (vergato a penna o a matita blu)

<sup>24</sup>) Le sottolineature e le cancellature sono nel testo.

<sup>25</sup>) *Edizione Nazionale*, p. 51.

<sup>26</sup>) *Ivi*, p. 49.



in alto a destra. Nella pagina di copertina, compare l'indicazione: «Redazione definitiva – da stampare com'è – scritta nel dicembre 1907 a Firenze». Questo elemento lascia intendere di essere di fronte alla stesura definitiva del testo, raggiunta dopo una minuziosa revisione, come rivela l'esame delle carte, condotta probabilmente all'inizio del 1908, in vista della spedizione a Grilli per la pubblicazione.

Il manoscritto si apre con un periodo cassato da una serpentina, che, quindi, non compare nella versione edita postuma:

Assolutamente non posso cominciare la mia chiacchierata con la formula rituale; del grande scrittore così poco conosciuto in Italia etc. Perché Rudyard Kipling, chi non lo conosce, chi non sarebbe in grado, per poco che si picchi di cultura, come si suol dire, modernissima, di improvvisare a tamburo battente<sup>27</sup> intorno a lui un discorso, una conferenza magari, o un articolo nutrito e brillante?

La carta è interessante esemplificando uno dei due tipi di intervento occorsi sul testo. L'autografo, in effetti, è frutto di un lavoro di redazione verosimilmente lungo e di modifiche collocabili su un arco di tempo piuttosto esteso. Da un primo esame delle carte, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a una stesura tutto sommato lineare, ricavata da un testo elaborato in precedenza, sulla quale tuttavia si riscontrano facilmente due tipi di correzioni. In primo luogo, le cancellature e le riscritture serriane, che si sono incontrate anche osservando il manoscritto del *Giovanni Pascoli*, tracciate in nero e collocate nelle interlinee. In secondo luogo modifiche diverse e ben riconoscibili perché vergate con la matita blu. Esse sono state descritte da Marino Biondi nello studio *Una passione di gioventù: Il Kipling*: «[Il manoscritto] non fu propriamente ristrutturato, ma ripulito, alleggerito, sì che anche dopo la rivisitazione restò sostanzialmente invariato quanto a forma critica»<sup>28</sup>. Gli interventi a matita più significativi segnano dunque la soppressione di alcuni passaggi, evidentemente ritenuti superflui.

Benché meno frequenti e meno invasive, queste ultime correzioni sono molto simili a quelle incontrate esaminando le carte del saggio su Pascoli. Si tratta, quindi, anche in questo caso, di stabilire quando esse siano state apportate, e da chi.

Fissare il quando, con un margine di approssimazione discretamente ridotto, è piuttosto semplice: stando all'indicazione sull'ultima carta dell'autografo, il lavoro fu ultimato a Firenze, nel dicembre del 1907. E poiché il manoscritto fu spedito a Grilli per la pubblicazione nel febbraio 1908, è molto probabile che gli interventi a matita segnino un'ultima revisione sul testo prima dell'invio, da collocarsi a questo punto nel gennaio dello stesso anno.

Rimane da stabilire chi se ne sia occupato. In generale, come si è detto, gli interventi propongono l'eliminazione di alcuni brani. Tuttavia, in qualche caso, si incontrano anche soluzioni nuove per l'articolazione dei periodi. In particolare, nelle carte 3, 31, 35, 36, si riscontra, oltre alle cancellature, anche qual-

<sup>27</sup>) La cancellatura è nel testo. Si tratta dunque di una cassatura nella cassatura.

<sup>28</sup>) Biondi 1996, p. 116.

che proposta per migliorare il testo. Tali suggerimenti sono particolarmente importanti perché consentono di operare alcuni confronti tra la mano che li ha vergati e quella che ha apportato le annotazioni sul contributo pascoliano. Confrontando la grafia di un commento a matita sulla carta 3 del *Giovanni Pascoli* (Fig. 2), e quella di una correzione sulla carta 3 del *Rudyard Kipling* (Fig. 4), emergono evidenti somiglianze, per esempio nella forma della lettera “d” e della lettera “t”. Si può dunque ipotizzare che la stessa persona abbia lavorato alla correzione di entrambi i lavori.

Dal testo su Kipling, si è detto, vengono rimossi alcuni periodi ridondanti: ne è un esempio l’eliminazione sulla carta 17, della frase di collegamento «bisognerà ben rassegnarsi a tirare innanzi come si può». Interventi di questo tipo rispondono evidentemente a un desiderio di snellimento, e si ritrovano anche alle carte 13 e 29.

Alla stessa volontà di semplificazione si possono ricondurre altri fenomeni. In particolare, dalle carte 4, 6, 7, 14, 23, 33 vengono eliminati elenchi e descrizioni che dovrebbero esemplificare le situazioni presentate. Si osservino per esempio gli interventi sulla carta 6: Serra sta parlando già dalla carta 4 della capacità di Kipling di dar vita a centinaia di figure e ambienti diversi. In queste pagine non sono certamente mancati i riferimenti ai testi, ma, ciò nonostante, il critico sente il bisogno di appoggiarsi ulteriormente ad esempi concreti:

[...] e tutti gli altri dei tali e dei tali reggimenti, coi loro *mess* e con i loro giochi di *polo* e con i pettegolezzi e i piccoli incidenti di famiglia, e i *flirts*, e la *carriera* e *quelli che hanno le guance color di rosa*, e *fanno il lavoro di un eroe o di un beccaio con un timido imbarazzo di fanciulla*, e *quelli che mordono nella vita così follemente da trovarsi in un certo momento con un revolver appoggiato alla fronte e nessun'altra via di uscita*, e *tutta quanta la vita e il servizio* – e il «servizio della regina» su tutto quanto?<sup>29</sup>

Tutta la parte in corsivo è barrata dalla matita blu. In questo passaggio, come in altri delle carte sopra ricordate, l’impressione è quindi che il correttore abbia ritenuto superflui una ulteriore insistenza di Serra sugli esempi e un più profondo ancoraggio ai testi. Al medesimo obiettivo è orientato l’intervento sulla carta 11, che elimina alcuni riferimenti precisi ai romanzi (per esempio quello a *Kim*, rimosso dall’ultima riga). Lo stesso si dica della carta 22, da cui viene cancellata una lunga citazione che l’autore aveva posto in nota. Anche le carte 49 e 55 propongono la soppressione di alcune citazioni, rispettivamente da un’altra opera di Kipling e dalle *Eumenidi*.

Non tutte le correzioni, tuttavia, sono riconducibili a questa istanza. Per esempio, dalla carta 52, è stato rimosso un paragrafo piuttosto significativo: in uno degli snodi fondamentali del ragionamento, dopo aver parlato delle due tendenze opposte che governano l’animo di Kipling (le passioni e gli istinti quasi selvaggi da una parte, e «l’intelligenza spietata» dall’altra), Serra afferma:

Al di sopra di queste due grandi forze nemiche, il dono supremo senza il quale le stesse Cariti parrebbero a lungo andare scipite, la divina Ironia,

<sup>29</sup>) Il corsivo è di chi scrive.

che ha fatto del povero bipede implume, uguale a tutte le cose del cielo e della terra, che ha permesso all'artista di creare con gioia nella solitudine, di cavare temperando in una sola armoniosa tutte le corde della sua anima.

La principale qualità kiplinghiana è dunque inizialmente identificata con la «divina Ironia», intesa come forza centripeta in grado di riunire le diverse tendenze che muovono l'animo dell'artista, ma il passaggio viene cancellato da chi ha corretto in matita. È impossibile ricostruire con sicurezza le ragioni che hanno dettato questa scelta, e tuttavia, poiché in seguito Serra afferma che la qualità più alta di Kipling è l'intelligenza («la sua mente è capace di tutte le esperienze, che egli può incarnare tutte le anime con la stessa pienezza»)<sup>30</sup>, può essere che il brano sia stato rimosso in quanto ritenuto almeno in parte in contraddizione con la tesi di fondo dello studio.

A conclusione di questa panoramica, si veda un brano soppresso dalla carta 58a. Serra, che sta parlando della capacità di Kipling di evocare, nelle sue opere, la *realtà*, scrive:

Avete mai provato la scossa brusca e dolorosa, davanti a un quadro di pittura impressionista, dopo aver trovato il punto giusto per gli occhi, di perderlo?

Con K. siete sempre nel punto giusto: e però che tranquillità, che fiducioso, che onesto abbandonano!

Anche questa parte è stata eliminata, probabilmente per favorire la continuità con il periodo successivo.

I suggerimenti a matita sul *Rudyard Kipling* operano dunque in diverse direzioni: in prima istanza, certamente, essi sono orientati allo snellimento del testo, ma è evidente che il correttore mira anche a una maggiore coesione e a una più serrata logica dello scritto. Benché piuttosto contenute, quindi, queste modifiche si rivelano fondamentali per la messa a punto definitiva dello studio.

La revisione del lavoro critico serriano da parte di una persona fidata deve dunque essere considerata ben più di un'ipotesi e ben più di un'eccezione.

Se poi si ammette che le correzioni siano – come si è cercato di dimostrare – attribuibili a Luigi Ambrosini, la questione diventa rilevante anche dal punto di vista della relazione di stima e collaborazione che univa i due critici. Questa amicizia, che in molti casi è stata ritenuta sbilanciata in favore di Ambrosini, spesso aiutato da Serra, ben più capace ma meno costante, assume improvvisamente le sembianze di un vero e proprio sodalizio culturale. Di più, quasi di una relazione di dipendenza, in cui il giudizio e l'intervento reciproco sui testi sembrano condizione imprescindibile per l'esposizione ad altri sguardi.

GIULIA MANDRIOLI  
giulia.mandrioli@gmail.com

<sup>30</sup>) Serra 1974, p. 65.

Firenze, 12 gennaio 1947

Caro Finzi,

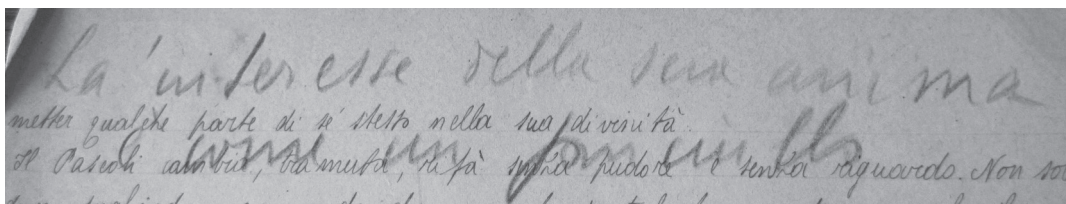
Ti mando dunque un fascio di autografi soviani (con gli appunti  
del Saggio su Barabbi), e di Ungaratti, la traduzione di L'après-midi d'un  
faucou. La tua raccolta, più preziosa, s'arricchisce di queste voci  
moderne, a me particolarmente care. Di cedetate sono per te con-  
tati: passano in mano aperte, in una casa aperta, nella tua  
casa; daranno e ne riceveranno ornamenti.

Ti saluto affettuosamente

<sup>teso</sup>  
firm. Di Robertis;

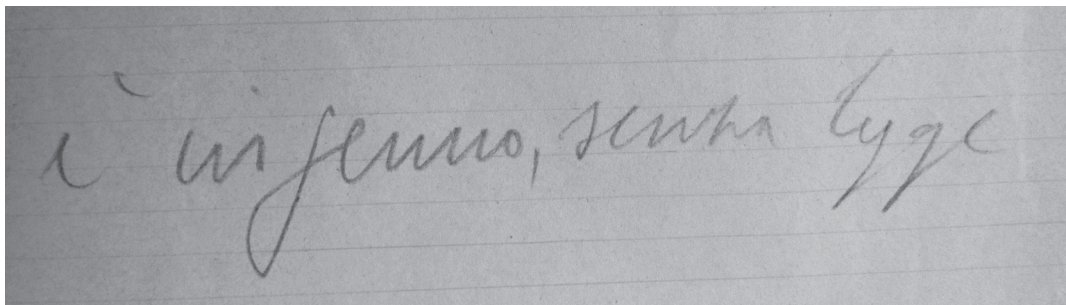
Fig. 1. - Riproduzione della lettera con cui De Robertis inviava all'avvocato Finzi le carte serriane.





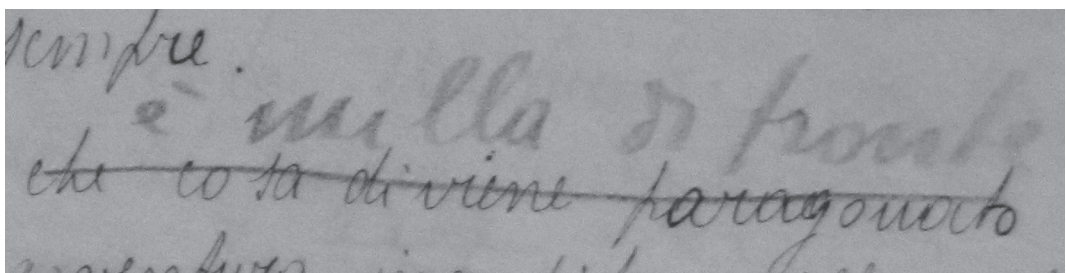
La 'interesse della sua anima  
mette qualche parte di s' stesso nella sua di verità.  
Il Pascoli cambia, tramuta, si fa un po' più  
come un principe e tener riguardo. Non so

Fig. 2. - Annotazione su «Giovanni Pascoli» (carta 6r).



i inferno, senza legge

Fig. 3. - Annotazione su «Giovanni Pascoli» (carta 3v).



sempre.  
è nulla di fronte  
che cosa di viene paragonato  
mentre...

Fig. 4. - Annotazione su «Rudyard Kipling» (carta 3r).

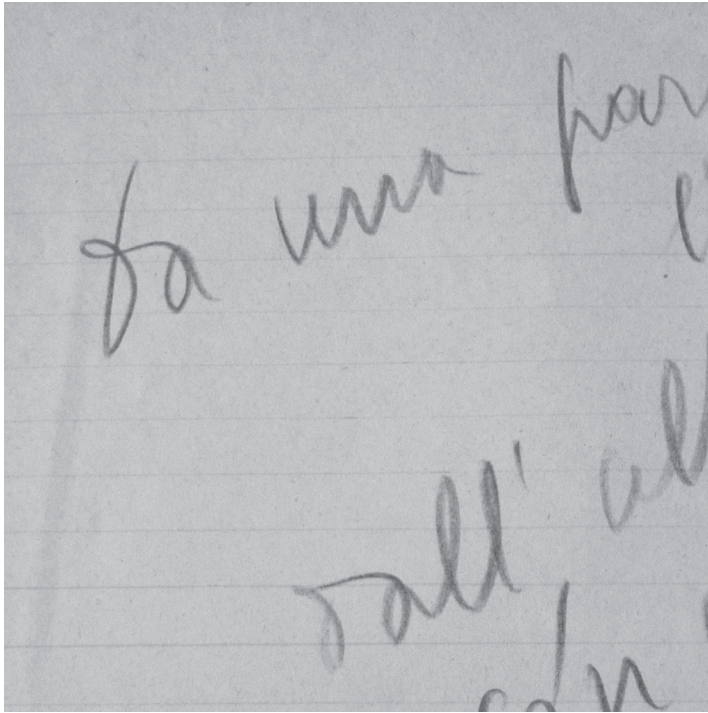


Fig. 5. - Annotazione su «Giovanni Pascoli» (carta 17v).

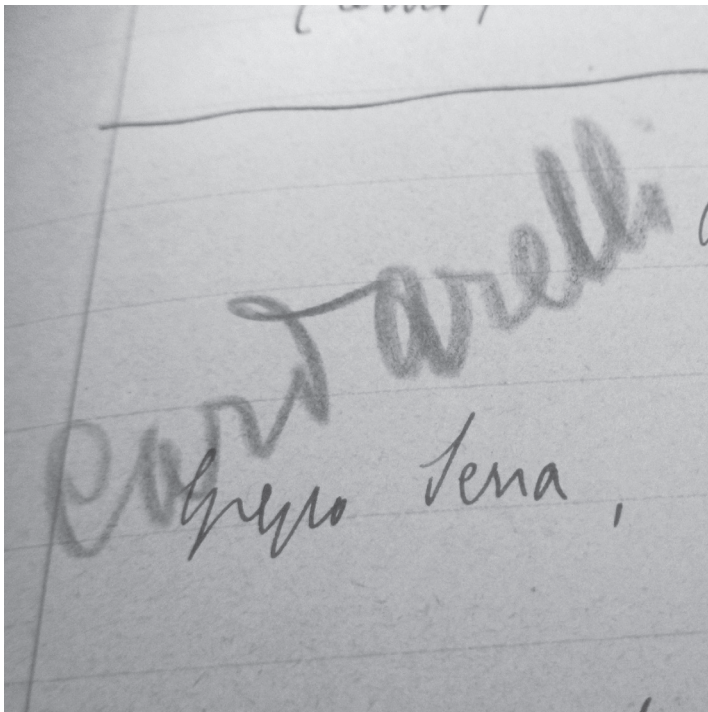


Fig. 6. - Grafia di Ambrosini, da:  
Quaderno [Luigi Ambrosini]. - [1928]. - Trascrizione ms. di lettere a Serra.  
Biblioteca Malatestiana, Grilli 1963: 2a.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Biondi 1996 M. Biondi, *Una passione di gioventù: il Kipling*, in R. Serra, *Kipling*, Sant'Arcangelo, Fara, 1996, pp. 107-154.
- Ciani 1990 I. Ciani, Introduzione a *Edizione Nazionale degli Scritti*, pp. V-XXXV.
- De Robertis 1938 G. De Robertis, *Coscienza letteraria di Renato Serra*, Introduzione a R. Serra, *Scritti*, a cura di G. De Robertis - A. Grilli, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1938, pp. VII-XLV.
- Edizione Nazionale* R. Serra, *Scritti critici*, Edizione Nazionale degli Scritti, a cura di I. Ciani, I, Roma, Libreria dello Stato, 1990.
- Grilli 1938 A. Grilli, *Notizia sugli scritti di Renato Serra*, Introduzione a R. Serra, *Scritti*, a cura di G. De Robertis - A. Grilli, vol. II, Firenze, Le Monnier, 1938, pp. 629-671.
- Grilli 1956 A. Grilli, *Serra tra Pascoli e Panzini: con pagine inedite*, Firenze, Le Monnier, 1956.
- Raimondi 1964 E. Raimondi, *Il lettore di provincia: Renato Serra*, Firenze, Le Monnier, 1964.
- Ricci 2005 M. Ricci, *Il fondo «Renato Serra» della biblioteca Malatestiana di Cesena*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.
- Serra 1937 R. Serra, *Abbozzi del saggio su Pascoli*, «Letteratura. Rivista trimestrale di letteratura contemporanea» 1, 2 (1937), pp. 35-36 e tav. IV.
- Serra 1938 R. Serra, *Scritti*, a cura di G. De Robertis - A. Grilli, Firenze, Le Monnier, 1938, pp. 289-372.
- Serra 1953 R. Serra, *Epistolario*, a cura di L. Ambrosini, G. De Robertis - A. Grilli, Firenze, Le Monnier, 1953.
- Serra 1974 R. Serra, *Scritti letterari, morali e politici*, a cura di M. Isnenghi, Torino, Einaudi, 1974.
- Serra 2009 R. Serra, *Mio Carissimo. Carteggio con Luigi Ambrosini*, a cura di A. Menetti, Parma, Monte Università di Parma, 2009.